

Così scrive Savater in *Etica per un figlio*: "Saper vivere non è così facile, perché esistono criteri diametralmente opposti riguardo a quello che bisogna fare." ... "In certa misura anche gli uomini sono programmati dalla natura ... [tuttavia] per quanta programmazione biologica o culturale possiamo avere noi uomini abbiamo sempre la possibilità di optare per qualcosa che non è previsto dal programma." ... " Non abbiamo mai *un solo* cammino ma diversi. Quando parlo di *libertà*, mi riferisco a questo."

Bernhard Bueb così riflette in *Elogio della disciplina*: "La libertà non è una condizione, bensì il frutto tardivo di un lungo processo di sviluppo e la si conquista passando attraverso innumerevoli stadi di dominio di se stessi."

Abbiamo riflettuto in classe su tali argomentazioni: le domande di senso, il progetto esistenziale di ognuno di noi, l'autodeterminazione, i condizionamenti inconsci o consapevoli, la concezione di libertà... E tu come rispondi in proposito nella più profonda interiorità?

di Matteo Giangolini, classe II[^] H, a.s. 2007/'08

È facile, secondo me, parlare di libertà e di autodeterminazione per una persona che ha vissuto la sua adolescenza dieci, venti o trent'anni fa come Bueb o Savater.

È facile, per loro, dire che per prima cosa dobbiamo capire chi siamo ed avere le nostre idee quando al giorno d'oggi, se vuoi essere accettato dagli altri, ti devi conformare a loro, vestirti come loro e pensarla come loro.

È facile dire che avere relazioni con altre persone è la cosa più importante per essere veramente liberi e che i soldi non servono a questo quando almeno tre persone su quattro, prima di guardarti in faccia, guardano la marca dei tuoi pantaloni o delle tue scarpe...

Fin qui le critiche nei confronti di quelle persone che credono di sapere come funziona la vita di un ragazzo che appartiene ad una generazione successiva alla sua pensando che il tempo non passi, che le cose non cambino; bisogna, però, spezzare una piccola lancia in loro favore: infatti un adolescente del 2007 ce l'ha a morte con tutto il mondo proprio come un ragazzo del 1960 o '70, ma sicuramente non si può fare a meno di notare che un ragazzo di trent'anni fa non passava almeno due o tre ore al giorno davanti ad un computer, come fa un adolescente ai nostri giorni, quindi, a mio parere, non sono due generazioni da trattare allo stesso modo, cosa che invece capita spesso.

Finita questa premessa, che secondo me era necessaria posso iniziare con lo svolgimento del tema vero e proprio.

A scuola abbiamo riflettuto sul concetto di libertà e su cosa significa essere liberi. Io, per quello che so e conosco del mondo, credo di poter dire che concordo con Savater sul fatto che essere liberi non corrisponda a: "Oggi posso stare fuori fino alle 3, finalmente un po' di libertà", ma piuttosto si riferisca a qualcosa di più profondo, che non abbia come fine ultimo quella della totale indipendenza; anche perché l'indipendenza intesa dai ragazzi è molto, molto, molto diversa da quella intesa da un adulto. Infatti chi baratterebbe un'ora in più di "libertà" serale con un'ora al giorno di lavoro o passata in casa ad aiutare i genitori? Credo che in pochi accetterebbero perché per noi adolescenti la libertà non significa faticare e sudare per ottenere qualcosa, altrimenti che libertà è? In realtà è la libertà più grande e formativa che un genitore possa darci, la più grande istruzione che possono offrirci. Infatti la nostra unica e più grande libertà, che è insita

nel nostro corpo fin dalla nascita, è la libertà di scelta, di scegliere il nostro destino e cosa voler fare della nostra vita. Qui entra in gioco il concetto del "vivere bene" e dell'autodeterminazione: cosa ci facciamo della nostra libertà di scelta se non sappiamo chi siamo e cosa vogliamo dalla nostra vita?

Certo quindici anni sono pochi per poter dire di conoscerci e di sapere cosa vogliamo, ma secondo me prima o poi bisogna iniziare a pensarci e quale momento migliore di questo che stiamo vivendo in cui stiamo trattando proprio il tema della libertà e dell'autodeterminazione? Nessuno, quindi credo proprio che appena avrò finito questo tema e sarò tornato a casa inizierò a pensarci seriamente.

Finora, però, ho parlato solo di idee o concetti astratti, ora vediamo in quanti a Pesaro (non posso allargarmi troppo, parlerei di cose che non so e mi sembra troppo da "filosofo so-tutto-io") hanno fatto o stanno facendo lo stesso ragionamento che ho fatto io.

Parto subito con un esempio pratico che spiega, secondo me, come Savater sbaglia a differenziare gli esseri umani dagli animali perché alcune persone rifiutano proprio la loro parte "umana" (certo è una loro scelta, ma secondo me fatta inconsciamente) a favore di quella "animalesca": nell'ultimo numero de "La Scintilla"; il giornalino della scuola, era riportata un'intervista ad un ragazzo che, insieme alla sua compagnia, si diverte a far bere benzina alle galline e ad incendiarle per poter godere della vista di galline incendiate che schiamazzano di dolore correndo. Questo è un esempio a favore della mia tesi sopra formulata.

Potrei anche fare un esempio su scala mondiale: la guerra contro l'Iraq. Ormai è noto che questa guerra è nata solo per cause politiche, infatti le tanto cercate armi nucleari non sono mai state trovate. Ora io dico: "È possibile confrontare questo avvenimento con qualcosa di molto simile che accade nel mondo degli animali?". Savater, secondo me (magari invece lui non la pensa come io credo lui pensi), risponderebbe di no, direbbe che se Saddam avesse accettato di far perquisire il suo paese dall'ONU probabilmente non ci sarebbe stata la guerra e che quindi è tutta colpa della sua scelta sbagliata, del suo non "vivere bene".

Io la penso diversamente. Penso che si possa comparare l'America ad un grosso lupo capobranco e l'Iraq ad un giovane lupo che sta crescendo forte e robusto. Il "lupo - America" non ha fatto altro che uccidere il "lupo - Iraq" per paura che questo, in futuro, sarebbe diventato più forte di lui, l'avrebbe battuto e sarebbe diventato capobranco. Per me, quindi, per quanto gli esseri umani abbiano la capacità di decidere del loro futuro c'è sempre una più o meno piccola parte animalesca dentro di noi.

Ritornando alla parte filosofica della "libertà" credo che non ci sia modo migliore per esprimerla che usare la "sezione" più libera e creativa della letteratura: la poesia.

È facile, per un uomo

È facile raccogliere una rosa
Per un uomo libero che tutto può.
È facile scegliere la giusta strada
Per un uomo libero che tutto può.
Ma è difficile per un uomo libero
Capire di esserlo.

